



Don Matteo Tchong
S.D.B.

ISPETTORIA M. AUSILIATRICE. CINA.

Carissimi Confratelli,

il 13 Aprile 1982 moriva a Macau, dopo lunga malattia, il confratello sacerdote

DON MATTEO TCHONG CHOEN-TIEN

a 59 anni di età, 33 di professione e 25 di sacerdozio. Era nato a Hsin-Shien nella Provincia del Ho Pei nel nord della Cina da famiglia cristiana. Nulla sappiamo della sua infanzia; ci consta che fece tutti i suoi studi (elementari, medi e liceali) nel seminario di Hsin-Hsien e quando quest'ultimo fu traslocato a Pechino nell'immediato dopo-guerra anche il chierico Tchong lo seguì colà.

Afflitto da costante mal d'occhi, che gli impediva il proseguimento degli studi, egli fu dimesso dal seminario e, dietro raccomandazione del suo direttore spirituale, fu accettato dal Signor don Mario Acquistapace, direttore della nostra casa di Pechino, come aspirante coadiutore. Il giovane Matteo entrò in quella nostra casa il 25 Marzo 1947 e vi rimase più di un anno. Di quel periodo abbiamo alcune informazioni interessanti.

Quando giunse da noi, i Salesiani erano ospitati in una vecchia pagoda abbandonata dai bonzi e dai Giapponesi e diventata proprietà di un bravo signore cattolico. Erano tempi difficili e i confratelli e i giovani soffrivano per mancanza di riscaldamento e di vitto sufficiente.

Matteo godeva la vita coi giovani: egli stesso lavorava con loro e li teneva occupati; era un assistente ideale che si faceva obbedire più coll'esempio che colle parole; era pure impegnato insegnante di Latino.

Tuttavia egli non aveva rinunciato all'ideale del sacerdozio e faceva a più riprese novene a Maria SS Ausiliatrice per ottenere la guarigione dal suo mal d'occhi. La Madonna lo esaudì ed egli guarito decise di riprendere gli studi in seminario; ma quando gli si prospettò la possibilità di diventare sacerdote salesiano, egli ne fu entusiasta. Era un giovane di pietà soda, serio, sacrificato, di buon senso e docile.

Matteo lasciò Pechino e dopo breve dimora a Shanghai partì per Hong Kong, dove il 15 Agosto 1948 iniziava il suo noviziato. Alla fine di questo, il chierico fu ammesso ai santi voti col seguente commento: "Sanità buona, pietà discreta, capacità intellettuali mediocri, carattere sensibile e suscettibile." Del resto egli si conosceva bene ed era deciso a lavorare seriamente su se stesso, cosicché i Superiori furono unanimi nell'ammetterlo ai santi voti.

Dopo il noviziato il chierico Matteo proseguì la sua formazione nella stessa casa per lo studio della filosofia. Una difficoltà che si presentò subito fu l'Italiano che allora era usato allo Studentato come lingua ufficiale. Matteo lo conosceva poco e ciò fu causa di non poche umiliazioni da parte dei compagni, che sbottavano in grosse risate al sentire le sue sgrammaticature. Egli

da giovane maturo che era accettava di buon'animo e alle volte giungeva persino a dirne. ad arte per tener allegri i suoi compagni, come egli affermo' ad un confratello durante l'ultima malattia.

Terminati gli studi di filosofia, il giovane chierico fu mandato per il tirocinio pratico alla casa di San Luigi in Hong Kong che allora, oltre la scuola per esterni, teneva anche un piccolo internato. Quivi Matteo si fece subito ammirare dal direttore Don Clifford e dai confratelli per il suo impegno nell'assistenza vigile e attiva in mezzo ai giovani. Data la sua eta' e l'esperienza acquistata nella Casa di Pechino, egli ebbe il suo periodo di tirocinio abbreviato and un anno, dopo del quale egli fu mandato in Italia per lo studio della teologia a Bollengo. Anche qui Matteo prese le cose sul serio con completa soddisfazione dei Superiori che nell'ammetterlo al presbiterato lo dichiararono'' di salute buona, di personalita' virile e piacevole, di pietà' soddisfacente e di capacita' intellettuali ordinarie.''

Durante le vacanze estive degli anni di teologia Matteo godeva di lavorare negli oratori festivi, dove si impegnava a preparare i ragazzi alla prima comunione. Nell'Estate 1956 all'oratorio festivo annesso al Borgo Ragazzi di Don Bosco a Roma ne aveva preparati diciotto. Mons. G. B. Montini (il futuro Paolo VI), che prediligeva l'opera del Borgo, lo seppe, ne fu ammirato e gli chiese, "Che regali desideri che acquisti per i tuoi ragazzi?" "Monsignore, una bicicletta ciascuno!" fu la pronta risposta. Forse un po' indiscreta, penso' fra se' e se', ma quale fu la sua gradita sorpresa quando il futuro papa soggiunse, "Così poco?" E le diciotto biciclette nuove fiammanti arrivarono a completare la gioia di quei bravi ragazzi nel giorno della loro prima comunione.

Il chierico Matteo fu ordinato sacerdote a Bollengo da S.E. Mons. Rostagno, vescovo di Ivrea, il primo luglio 1957. Raggiunta felicemente la meta per cui aveva tanto lavorato e sofferto, il neo sacerdote fece ritorno in Cina e dopo un breve periodo passato a Hong Kong, fu destinato al Vietnam, che allora era parte dell'ispettoria Cinese. Qui lavoro' per ben 17 anni in una situazione tutt'altro che facile, data la guerra che imperversava con tutte le sue dolorose conseguenze.

Il giovane sacerdote si mise con lena allo studio del Vietnamese, che, ci dicono i suoi colleghi, imparo' assai bene.

Fu successivamente assistente e insegnante, consigliere scolastico ed economo nella casa di Govap(Saigon), che con ammirabile tenacia riusci' a dotare di una nuova ala comprendente sala di studio, aule scolastiche e camerate. In seguito egli fu assistente dei novizi a Tran Hahn sull'altipiano di Dalat in aiuto al Maestro, il veterano confratello don Andrea Maicen. In seguito fu nominato economo della casa che egli riusci' ad ampliare, cosicche' oltre ai novizi pote' alloggiare anche 250 giovani aspiranti. Don Matteo fu poi fatto direttore della stessa casa, dove curo' con amore confratelli e giovani in un periodo assai critico in cui imperversava la guerra civile e la guerriglia infestava le campagne e le foreste dove i giovani si recavano per le passeggiate.

Nel 1974 don Matteo fu trasferito a Danang, dove gli venne affidata una parrocchia. Qui il suo zelo sacerdotale ebbe ampie possibilita' di lavoro a favore dei fedeli. Una sua geniale trovata fu il dirigere le preghiere del mattino e della sera con i relativi canti per mezzo di altoparlanti installati sul campanile della chiesa. Naturalmente quando in seguito arrivarono i Rossi, il sistema non garbo' loro e don Matteo fu invitato a smettere "la propaganda religiosa"! Da uomo deciso e zelante, egli non si diede per convinto ed eventualmente preferi' ritirarsi in un' altra parrocchia, fuori mano questa volta, dove pote' continuare il suo lavoro con zelo impavido. Tuttavia l'ultima parola la dissero naturalmente i nuovi padroni che gentilmente invitarono il bravo confratello a lasciare il Vietnam come persona non grata.

Al suo arrivo a Hong Kong nel Novembre 1975 i superiori pensarono di affidargli la Scuola San Francesco Saverio a Coloane nel territorio di Macau. Questa scuola era in realta' un piccolo riformatorio dove la polizia rinchiusdeva i giovani delinquenti. In quella istituzione Don Matteo era il solo salesiano, coadiuvato da assistenti e capi d'arte laici. Di quei giovani difficili il nostro confratello presto conquisto' il cuore: li trattava "alla Don Bosco" ed essi gli volevano bene e corrispondevano. Anche quando doveva ricorrere a castighi, questi erano accettati perche' erano dati con ragionevolezza e amore. Capitava qualche volta che qualcuno riuscisse a fuggire, ma sovente ritornava di sua spontanea volonta' a rivedere don Matteo e a raccontare a lui e ai suoi compagni le sue . . . bravate! Anche il nostro confratello ne fu vittima alle volte, quando, per esempio, durante le sue assenze, qualche giovane riusciva a penetrare in camera e a servirsi

A Coloane don Matteo viveva da solo. Piu' volte pero' esprese il desiderio di avere con se' un confratello, specialmente in vista della sua vita religiosa e delle pratiche di pieta' in comune. Era assai lieto quando si andava a visitarlo: "Dicono che don Matteo e' freddo e burbero", soleva commentare, "ma anche don Matteo ha cuore e sentimento! Egli sa chi gli vuole veramente bene!"

Nel 1980 il nostro confratello si ammalo' di itterizia; questa pero' era solo il sintomo di un male latente assai piu' serio: il cancro al fegato. Nel Novembre fu operato al "Caritas Medical Centre" di Hong Kong. Dopo l'intervento i medici gli diedero solo piu' qualche mese di vita; tuttavia la sua forte fibra resistette ancora oltre un anno. Ebbe momenti in cui "si sentiva" guarito e gli rinasceva la speranza di tornare tra i "suoi", giovani. Fu ospite per qualche mese della nostra comunita' della "Aberdeen Technical School" di Hong Kong. Fece anche una visita alle nostre opere di Taiwan e si spinse persino nel Nord della Cina a rivedere certi suoi parenti. Fu quindi mandato alla nostra Scuola Yuet Wah di Macau, dove trascorse gli ultimi mesi di vita. Avvicinandosi la fine, fu ricoverato all'Ospedale civile San Gennaro della citta', dove si spense santamente, assistito dai confratelli il 13 Aprile 1982.

Don Giovanni B. Zen, suo compagno di noviziato, incaricato di far stampare le immagini ricordo del caro confratello scomparso, scelse per lui il motto; "Yan Chun Kei Choy" (Egli sfruttò appieno i suoi talenti), parole che riassumono assai bene la santa vita del caro don Matteo.

Egli ora riposa nel cimitero cattolico di Macau, ma la sua anima fedele la speriamo in cielo, mentre ci auguriamo che i suoi esempi di sacerdote salesiano zelante restino scolpiti nel cuore di quanti lo conobbero.

Prima di concludere, permettete che aggiungiamo qui alcune testimonianze edificanti sulle opere e le virtù del caro confratello che ci ha lasciato.

Don Matteo amava la Madonna con cuore di figlio. "Nell' ambiente cinese", scrive il suo compagno di noviziato don Giovanni B. Zen, "tutti conoscono la bella "Ave Maria" composta dal Maestro Kiang Wen Ye nel 1947 proprio per i giovani della Casa Salesiana di Pechino. Il canto fu insegnato e diretto dall' allora aspirante Matteo Tchong e fu eseguito la prima volta nell' auditorium dell' Università Cattolica Fu Zen nella capitale della repubblica nel Maggio 1947 in onore della Madonna. Durante il nostro noviziato Matteo ci insegnò quella bella lode che cantavamo con gusto. Essa poi fu diffusa nelle nostre case e anche nelle parrocchie di Hong Kong, Macau e Taiwan."

Scrivono don Pietro Tsang da Taiwan, "lo fui compagno di noviziato e di filosofia di Don Matteo. Confesso che avevo un po' di paura di lui sia per la sua alta statura e grossa corporatura (per cui noi suoi compagni lo chiamavamo "Mato Grosso") sia per il carattere deciso e alle volte impulsivo, che egli però evidentemente si sforzava di dominare. Ci faceva stare molto allegri con i suoi canti e suoni (era nostro maestro di musica) e colle sue uscite geniali. Amava molto la Madonna: lo vedevamo spesso colla corona in mano. Durante la filosofia io gli feci un po' di ripetizioni: in seguito egli mostrò sempre molta riconoscenza, sovente ne parlava e lo ricordo anche durante la sua ultima visita a Taiwan."

Durante gli anni di filosofia a Hong Kong il chierico Tchong fu per qualche tempo anche guardarobiere della comunità, ben felice di servire i confratelli anche in questa mansione.

Il confratello don Giuliano Carpella scrive che "arrivando a Hong Kong da Shanghai "liberata" nel 1951 dopo i brutti mesi passati come a domicilio coatto nella nostra "Casa San Giuseppe" (con gli allievi che comandavano e noi che dovevamo ubbidire!) ci fece tanto piacere incontrare il chierico Matteo Tchong, allora guardarobiere, e vederlo farsi in quattro per prepararci il necessario per passare la prima notte in un'aula scolastica (lo studentato era allora affollato di chierici novizi, filosofi e teologi), il tutto condito di sorrisi e arguzie sue caratteristiche."

Dal confratello don Matteo King abbiamo avuto, sul tempo passato da don Tchong nel Vietnam, questo breve commento: "Era un religioso osservante, di sincera pietà, amante del lavoro, specialmente dell' apostolato in mezzo ai

giovani. A questi era assai accetto come insegnante di religione e predicatore. Come parroco, aveva a cuore il bene dei fedeli, per i quali fondo' anche delle società di mutuo soccorso. Era onesto e franco nel manifestare le sue idee; se gli succedeva di discutere anche con calore, era evidente che lo faceva per il bene dei giovani e dei fedeli e non per far prevalere la sua idea."

Chi conobbe don Matteo a fondo fu indubbiamente il nostro veterano missionario della Cina e del Vietnam Don Andrea Maicen, che, come accennammo piu' sopra, ebbe don Matteo come aiutante in Vietnam: "Lo ricordo sempre come un devoto figlio di Don Bosco, animato da zelo per il bene dei giovani Vietnamesi. Attirava la gioventu' colla sua frase preferita "Qui Nhat" (mio caro) che i ragazzi ripetevano con gusto perche' si sentivano amati da lui. Don Matteo voleva vedere i giovani vestiti con proprieta', allegri e diligenti nei loro studi. Per loro varie volte espose la vita a pericoli quando si recava a comperare riso passando con il suo camion per le campagne dove imperversavano i combattimenti tra i Vietkong e le truppe del Governo di Saigon. Lo ricordo ancora tutto indaffarato per ottenere aiuti per la casa in quei tempi cosi' difficili. Insisteva molto sul non sprecare nulla, sul praticare la poverta' "alla don Rua". Con questo suo spirito attirava la simpatia e l'aiuto di molti benefattori. Ho sempre avuto l'impressione che don Matteo era un tenace e infaticabile lavoratore che non pensava a se' e non badava ne' a vitto ne' a comodita', vivendo la poverta' religiosa veramente come nei tempi eroici della nostra Congregazione. Don Matteo e' stato un figlio devoto di Don Bosco, amante di Maria Ausiliatrice, osservante delle Regole, modello di poverta', un uomo che amava e si faceva amare. Sono convinto che molti nostri ex-allievi Vietnamesi lo ricordano per le sue virtu' e il seme benefico che ha sparso nei loro cuori e che non manchera' di produrre frutti salutari. Egli rimane modello della strenna del nostro amato Rettor Maggiore: "Non solo amare i giovani ma far si' che i giovani si sentano amati!"

Concludiamo questa rassegna di testimonianze edificanti con alcune espressioni del confratello don Lanfranco Fedrigotti, che fu molto amico di don Matteo:

"27 Gennaio 1981: accompagno il Signor Ispettore a visitare don Matteo al Caritas Medical Centre. Don Matteo mi dice queste testuali parole: "La Madonna e' troppo buona con me. Oh! se e' buona! Quest'oggi a mezzogiorno e' venuta a trovarmi. E' stata qui con me una diecina di minuti, Lei in piedi li' davanti. Abbiamo detto il rosario insieme. Lei ha preso la mia corona, io ho usato la sua! oh! Troppo buona la Madonna!" Nel dire queste parole aveva il volto come trasfigurato dalla consolazione e dalla pace. Quel giorno, a mezzogiorno appunto, il confratello don Mario Acquistapace gli aveva portato la statua della Madonna di Fatima che in quei giorni era pellegrina a Macau. Che cosa era realmente accaduto tra don Matteo e la Madonna in occasione di quella visita?"

Cari confratelli, nel chiudere queste memorie edificanti del caro confratello don Matteo Tchong, degno figlio del nostro santo Padre Don Bosco, vi invitiamo a offrire con noi fraterni suffragi per il riposo della sua anima bella e a chiedere al Buon Dio di concedere alla Chiesa e alla nostra Congregazione tante vocazioni simili a quella del caro scomparso. Nelle vostre preghiere ricordate anche questa ispettoria tanto provata dalla persecuzione e tanto bisognosa di confratelli fedeli a Don Bosco e al suo carisma. In unione di preghiere e di ideali,

Vostri aff. mi confratelli dell'Ispettoria Cinese.

Dati per il necrologio:

Sacerdote Matteo Tchong Choen-tien,

n. Hsin Hsien (Cina) 15.8.1923

m. Macau 13.4.1982.

a 59 anni di età'

33 di professione

25 di sacerdozio.

